



Dicevano che ero brava a far ridere

storia di
Maria Enrica Zanoli

a cura di
Maria Chiara Melli

Prefazione

È difficile per me riordinare le emozioni che ho provato nell'incontro con la signora Maria Enrica e nelle chiacchierate che sono seguite, io sono nata e vivo a San Cesario e fin da piccola ho incontrato spesso la signora Maria Enrica, quasi coetanea di mia madre, credendo in modo errato di conoscerla da sempre. La realtà invece è più grande, più viva e sorprendente di quello che si crede.

La storia personale, pezzetti di ricordi che vividi affioravano portando con sé dolori e gioie sopite, il coraggio e a volte la rabbia nel ricordo di episodi di vita duri, faticosi, la capacità di trasformare tutto questo in una battuta che di colpo alleggeriva il racconto mi hanno affascinata, commossa, trascinata nella sua storia; qualche fatica a volte a collocare nel giusto ordine i racconti, ma questo non ha importanza, la vita di ognuno ha una trama tutta sua, che si intreccia con le trame di vita di chi incontra, di chi condivide percorsi per tempi lunghi o brevi.

La signora Enrica da giovane ha fatto l'attrice in tante commedie, per le amiche e le persone del paese, e come nel copione di queste ci ha svelato la sua storia attraverso i personaggi della sua vita, raccontandoli e dando loro parola, come se rivivesse nell'oggi i dialoghi del tempo passato.

La ringrazio di cuore. Questi incontri mi hanno dato tanto e mi hanno fatto capire quanto è importante fermarsi, incontrare e ascoltare veramente le persone, andare oltre la superficie, cercare di conoscere il mondo nascosto in ognuno di noi. Grazie veramente per averci accolte nella sua casa dedicandoci tempo e disponibilità.

Un grandissimo grazie anche alle figlie Maddalena e Sara che ci hanno aiutato a mettere nel giusto ordine i ricordi.

Maria Chiara Melli

San Cesario sul Panaro, primavera 2018

Mi chiamo Zanoli Maria Enrica, ma mi chiamano tutti Titti, sono nata a San Cesario sul Panaro il 21 Maggio 1927. Mia madre si chiamava Zanoli Lisa, io mi chiamo come lei, perché quando si è sposata con Tisi Alfredo c'ero anch'io, poi sono nati Francesco (1936) e Fernando (1938). Mi sono sposata con Romeo Marchesi il mese di giugno del 1948, in gennaio 1949 è nata nostra figlia Sara, Maddalena è nata due anni dopo, nel luglio 1951. Mio marito è deceduto nel 1989, da allora vivo sola.

VITA CON IL NONNO E LA SUA FAMIGLIA

Mio nonno si chiamava Ferdinando Zanoli, il nonno e la nonna avevano avuto tre figli, Lisa, mia madre, Mafalda e Carlo, ma avevano preso in casa anche due bambini abbandonati per allattarli: Matilde detta Mirimeina e Fulgenzio. Poi la nonna non è più stata capace di darli indietro all'istituto e sono rimasti in famiglia; la Mirimeina al nonno gli ha sempre voluto bene.^[1]

Prima che la mamma si sposasse vivevo a casa con il nonno, dormivo a letto con lui, però è morto quasi subito e io sono rimasta con la Mirimeina.

Come si chiamava la nonna non lo ricordo, era morta tanto tempo prima, non l'ho conosciuta.

¹ Per sostenere l'infanzia abbandonata lo Stato aveva istituito il baliatico che prevedeva la possibilità di assegnare i neonati abbandonati a balie per farli allattare, dietro corresponsione di un compenso, che in tempi di grande povertà diventava importante anche per la famiglia che accoglieva il bambino.

Il nonno sì che l'ho conosciuto. Delle volte diceva: "Dai, bimba, che andiamo al Cantinone"; là c'era una stufa con due buchi, si metteva a sedere e mi teneva stretto alle sue gambe, allora stavamo lì a passare un po' di tempo a scaldarci, a volte passava qualcuno che diceva: "Nando, c'è del secco" e lui: "Ohi, c'è del secco, sono in bolletta", allora qualcuno andava lì e diceva: "Nando, berresti un bicchierino di vino?" e lui: "Ah, avrei piuttosto sete"; allora glielo pagavano perché era conosciuto da tutti.

Lui, poveretto, dei soldi non ne aveva perché una volta... i vecchi di adesso hanno la pensione, lui non aveva la pensione, lui andava a fare la "braggia", con un martello i sassi grossi li facevano diventare piccoli e poi servivano per fare le strade, con quella "braggia" li facevano e aggiustavano le strade. Il nonno è sempre andato a fare quei lavori lì. Quando andava all'osteria del Cantinone la Rosina gli diceva: "O Nando siete proprio qui, ho da lavare le bottiglie" e lui andava a lavare le bottiglie perché gli davano un bicchiere di vino, oppure qualcosa. Tutto lì. Era buono come l'oro.

La zia Mafalda era mai guai con il nonno, lei gli regalava qualche sigaro, gli durava tre volte quel sigaro, perché dava una fumatina poi... era più quello che consumava che quello che fumava.

Lui però aveva mal di cuore ed è deceduto presto. Un giorno, io andavo ancora a scuola, sono andata su che c'era la Mirimeina "che gli teneva aperto gli occhi", una cosa così, io non so, e mentre mi recavo a scuola sono passata davanti a Marchesi, il signore che vendeva le granaglie, e lui mi ha chiesto: "Bimba, come sta tuo nonno?" e io: "Sono là che gli tengono aperti gli

occhi” allora lui ha detto: “Caspita, non è mica una cosa tanto bella” e io: “Adesso io vado a scuola poi vedrò”, cosa dovevo dire, non stava bene!

Il nonno era buono come il pane, no, come una *bra-zadela*².



² ciambella

LA MAMMA, TISI ALFREDO E LA NONNA TISI

Io abitavo con il nonno e poi con la Mirimeina perché mia mamma era a servire a Bologna, era in Via Pepoli, stava via periodi lunghi, quando tornava aveva una valigetta che portava a casa ogni ben di Dio. In quel periodo la mamma aveva conosciuto il signor Tisi Alfredo e li vedevo spesso andare via assieme.

Una volta la Lisa mi ha presa con sé a Bologna. La signora presso cui lavorava era una donna a cui era morta la figlia e c'era un'altra lì, una sua amica, che era la moglie di un generale o di un colonnello, insomma un pezzo grosso, e questa ha detto a mia madre: "Lisa, ma la sua bambina con chi è?" "Con mia sorella" "Ma dammela bene a me che sono senza figli, dai, dai". Quella signora lì mi dava dei cioccolatini che erano tanto buoni, c'era il liquore dentro; quando andavo là mi chiamava sempre con sé, era una signora magrolina e diceva sempre con mia madre: "Dammela a me tua figlia che io non ho figli", ma Tisi ha detto: "I figli si debbono tenere, non dare agli altri, siamo capaci di fare noi".

Tisi e la mamma non erano ancora sposati, lui l'andava a trovare con la corriera, ma a volte in bicicletta, lui aveva una bicicletta che aveva un manubrio grande così, le ruote piccole, era molto antica, per frenare non so come facesse. La mamma poi ha detto che era stanca di stare sempre via, allora Tisi ha deciso: "Bene, ci sposiamo". Una sera, un giorno, io non lo so quando, sono andati a sposarsi e si sono sposati in chiesa. Allora io sono andata ad abitare in casa sua e c'era sua mamma, una vecchia che era tutta per le nipoti, io ero niente per lei. Quando sono andata in casa la prima volta le nipoti sono venute dentro e dicevano: "Nonna, nonna" e lei:

“C’è un’altra”, le nipoti erano abituate ad andare, una alla volta, a mangiare alla domenica in casa della nonna e lo zio dava loro qualche soldo, ma Tisi ha detto: “Basta, voi siete già venute abbastanza, perché io adesso ho una bambina”. Caro mio, caro mio se avessero potuto mandarmi via...

La mamma di Tisi dormiva in casa e io dormivo in camera con la mamma, ma quella vecchia lì non mi ha mai voluto bene. Quando giocavo a palla con la mia amica Maria Zanetti e i bambini che abitavano nel paesetto, non voleva che la palla andasse contro il muro e io pensavo: “Cosa t’importa a te del muro”. Veniva giù con la scopa e la prima a cui arrivava si prendeva un bel colpo di scopa.

Una volta sono andata con lei a spigolare il grano e mi ha mandato a prendere dell’acqua perché aveva sete, sono andata, ma avevo con me delle palline di terracotta, i carri quando passano sulla terra fanno tutti quei bei *carradein*³ e io ci lanciavo dentro la pallina e giocavo, ma avevo l’acqua con me sotto il braccio e alla fine c’era venuta la schiuma, quando sono arrivata dalla nonna ha detto: “Guarda qua, ha la schiuma, chissà com’è calda!”. Io non ho detto niente, lei ha preso una pianta di granoturco e mi è corsa dietro, figurati io avevo otto-nove anni, cosa vuoi che stessi con una di ottant’anni... Mi gridava: “Adesso quando vado a casa lo dico con Alfredo”. Mentre tornavo a casa ho incontrato Tisi che mi ha chiesto: “Dove vai?” e io: “La nonna è là che mi vuole picchiare” “Vai a casa che adesso ci penso io”. Quando la nonna è arrivata si è lamentata con Alfredo e lui ha detto: “Perché la volevi picchiare? È una bambina, come le tue nipoti,

³ solchi lasciati dalle ruote dei carri

lasciala stare”. Tisi era tutto per me. Una volta sono andata a raccogliere gli stecchi con le cugine, ma non stavo bene, avevo un po’ di febbre allora mi sono stesa in riva alla strada, non riuscivo ad andare a casa, le altre sono andate; dopo un po’ è arrivato Tisi in bicicletta e mi ha detto: “Rebecca,” lui mi chiamava sempre così, “vieni qua che ti carico in bicicletta”. Mi ha preso su e mi ha messo a sedere sulla canna, poi a piedi mi ha riportato a casa.

Tisi faceva il muratore, era molto bravo, faceva anche i disegni su quella carta che se la bagni diventa come tela, ce n’erano tanti a casa; una volta c’era un suo amico muratore che non sapeva fare le finestre rotonde... una volta nelle stalle avevano la mania di fare le finestre a forma di ruota... allora è venuto da Tisi e gli ha detto: “Perché io non riesco a farle?”. Allora Tisi diceva: “La prossima volta vieni da me perché bisogna mettere le pietre così, poi così, poi così e vedrai che allora ci viene il circolo, perché se tu non le metti così e così non viene”. Tisi ha lavorato come muratore anche a Bologna, stava via tutta la settimana, andava via il lunedì e tornava il sabato. Tisi purtroppo è morto presto, è caduto da un’impalcatura. La vecchia non c’era più, ma non c’era più neanche Tisi.

Tisi era buono, voleva darmi il nome, ma non ha fatto in tempo e così siamo rimasti io, la Lisa, Francesco e Fernando che erano piccoli e quella che ci prendeva sempre sotto ero io.



A SCUOLA

Quando andavo a scuola la mia maestra era la Brunelli, era tanto buona, metteva la mano sulla testa dei ragazzi che erano birichini; lei era troppo buona, c'erano tanti ripetenti, alcuni avevano ripetuto la classe anche tre volte, alcuni erano molto sfacciati, lei gli metteva la mano in testa e gli diceva: "Fai il bravo", quella era tutta la sua sgridata.

A scuola quello che preferivo era fare i problemi, sì mi piaceva fare i problemi, perché se c'era da scrivere ero in difficoltà, non ero un poeta io, ma nei problemi ero bravissima. La Brunelli insegnava tutte le materie, anche storia e geografia, ma certe cose non mi piacevano, quando era Natale imparavamo e cantavamo qualche canzone. Facevamo anche ginnastica, era una cosa un po' obbligatoria, la facevamo là dietro dove adesso c'è il campo, dove c'erano le scuole vecchie, quelle che hanno buttato giù, là in fondo c'era un pezzo di terra, quello l'avevano tenuto per la ginnastica, era un campo sportivo.

Sono andata a scuola cinque anni, sono sempre andata dritto, in classe con me c'era la Maria Zanetti, c'era l'Anna Vezzali, però c'erano più maschi, mi ricordo più di loro, c'era Tarozzi, Bandieri... Mi ricordo che l'Anna Vezzali voleva sempre andare a prendere la borsa della maestra e io la prendevo in giro e le dicevo che era una borsa: "Hai una borsa, quella lì, e sei una borsa te!".

Come vestito dovevamo indossare una gonna nera a pieghe e camicetta bianca, ma io non l'avevo perché non avevo i soldi per comprarla, allora la Brunelli me l'ha comprata lei. La maestra Brunelli aveva una so-

rella, vivevano insieme loro due, la sorella era proprio una zitella di quelle... quando andavamo lì a casa loro ci diceva: “Cosa fate qui, cosa volete?”. Noi andavamo a prendere la cartella della maestra perché era un po’ malata al cuore, era sempre tutta imbacuccata. Era una molto debole, delicata. Quando ha finito di insegnare ed è andata in pensione, è andata a vivere a Bologna perché la sua casa era a Bologna.

IN COLONIA

Per alcuni anni sono andata in colonia al mare, la prima volta avevo sei anni, ero la più piccola.

Io ero magra che avevo due gambette così, allora i dottori dicevano che avevo bisogno di cure, il dottor Cavazzuti mi mandava sempre dappertutto perché diceva con la Mirimeina: “Non vedi com’è magra quella bimba lì?”. Allora mi mandava sempre in colonia. Le mie amiche invidiose dicevano: “Te vai sempre in colonia” e io: “Dovete mangiare meno!”.

Mi piaceva abbastanza stare in colonia, facevamo passeggiate, dei giri in spiaggia, vicino al mare, di bagni ne facevamo pochi, forse avevano paura che il mare *l’andess et fora*⁴, facevamo dei saggi di ginnastica e bisognava mettere la sottana a pieghe, io per tenerla stirata la mettevo sotto il materasso, cercavo di mettere bene tutte le pieghe, ma quando ero a letto mi muovevo e le pieghe si stropicciavano tutte.

Il primo anno che sono andata in colonia ho visto il Duce, è passato in aereo sopra il mare, aveva un casco

⁴ andasse fuori, straripasse

in testa e gli occhialoni e ci ha salutato con il braccio, c'era una grande agitazione; le signorine ci hanno detto: "Bambine alzate la testa e salutate che passa Mussolini" e io ho detto: "Solo che non venga giù", io non l'ho salutato tanto, non mi piaceva, era poco bello, aveva un testone...

POMERIGGI E DOMENICHE IN CONVENTO

Noi bimbe eravamo spesso dalle suore. Tutte le domeniche ero lì. Giocavamo a nascondino, sotto il portico c'era un dondolo che sembrava una barca, però non volevano farcelo usare perché noi andavamo forte, ci spingevamo forte fin quasi a toccare il soffitto, era proprio come una barca, era di legno; poi c'era una giostra di ferro nel cortile, era una cosa che dovevi spingere te, quelli che erano sopra stavano bene, ma quelli che dovevano spingere un po' meno.

C'erano tante suore, la madre superiora, la madre economica e tante altre; per me suor Nazzarena è stata buonissima, la facevo sempre arrabbiare, ogni tanto l'abbracciavo da dietro. Sai, avevano quel velo con quel coso che girava sulla testa, poi l'hanno tirato via perché era troppo d'impiccio, una cosa che quando correvano il velo si gonfiava che sembrava un pallone. Suor Nazzarena è diventata suora a San Cesario, è stato proprio celebrato lì l'ufficio, c'eravamo io e la Maria Zanetti, dovevamo tenere su il telo, lei si stendeva per terra e noi dovevamo tenere su il telo. Era una cosa che si vedeva poco. Quando è finita la celebrazione le hanno messo in testa una corona di roselline finte e la doveva tenere per otto giorni, allora io ogni tanto, quando le arrivavo

dietro, gliela facevo saltare su con un dito, lei mi diceva: “Se ti piglio...”.

C'era la scuola di lavoro, la suora ci insegnava a ricamare, lavorare a maglia, fare l'uncinetto: c'erano delle bimbe che facevano ricami sulla tela, lavoravano con il cotone, facevano dei bei lavori, io facevo quasi sempre la soletta perché ce n'era bisogno e perché mia madre non aveva i soldi per comprare la tela, i cotone. Ho comunque imparato a usare l'uncinetto, i ferri e a cucire, ma ricamare non mi piaceva... con l'ago ci si forano le dita! Andavo alla scuola di lavoro qualche pomeriggio la settimana.

FANCIULLEZZA E ADOLESCENZA

Quando avevo nove-dieci anni al pomeriggio andavo ad imparare a cucire da una sarta che si chiamava Titti, Titti io e Titti lei; la Titti era brava, come sarta era la più brava del paese, era una donna grande, lei faceva la sarta ed era brava anche per i signori, io ci andavo a fare il sopraggitto⁵. Una volta lei ha detto: “Titti, ma tua madre non ti compra un vestito?” “Non mi compra mai una sottana, vedi, ho sempre questa qua”. Allora ha chiamato mia madre e le ha detto: “Lisa vieni qua che facciamo i conti, io ho un momento che ho tempo per fare un vestito, ma non ho nessun vestito da fare; ne facciamo uno per la Titti”. Allora la mamma è andata a comperare la stoffa per il vestito e lei mi ha fatto il vestito per niente, mi ha fatto tutte le pieghe qui davanti; era fatto bene e quando andavo dalle suore mi stimavo, è stato l’unico vestito che mi ha fatto.

In estate andavamo a spigolare nei campi dove avevano già mietuto il grano e mia madre diceva: “Se ne troviamo un quintale facciamo una bella sboccia⁶”. Il quintale l’abbiamo trovato, ma la ciambella non l’abbiamo fatta! Per spigolare raccoglievamo le spighe di grano rimaste dopo la mietitura, poi le portavamo a macinare a Piumazzo perché qui non ci prendevano. Portavamo i chicchi a macinare e poi portavamo a casa il sacco con la farina per fare il pane, andavamo con un carretto, spingere per andare là, spingere per tornare!

⁵ cucitura a punti piccoli e fitti, spesso diagonali, con cui si uniscono i margini liberi di due lembi di stoffa impedendo al tempo stesso che si sfilaccino

⁶ festa

Il sacco della farina lo tenevamo in casa, la farina la usavamo per impastare il pane, anch'io ero capace di farlo.

Per cuocerlo andavamo al forno. Non ricordo dove andava mia madre, le pagnotte di pane da cuocere si portavano sopra un'asse di legno, io ricordo che la nostra era piccola. Ricordo il forno di Silingardi, quello di fronte al mulino di via Marconi. Nei forni cuocevano il pane che le persone portavano, ma facevano il pane anche per venderlo. Nel forno di Silingardi a lavorare c'era la Melania, che era la suocera.

Un giorno c'era una signora che era andata al forno con l'asse piena di pane, quando è tornata con il pane cotto una mia amica, che aveva una fame da boia, ha preso un pezzo di pane e via che è andata a nascondersi a mangiarlo. Quando la signora è arrivata a casa ha contato tutte le pagnotte ed è tornata indietro e ha detto: "Melania, a me manca una pagnotta" e lei ha risposto: "Abbiamo contato due volte, lo saprai bene. Va là che il pane c'è!". Era stata la mia amica che era andata là... dopo quando l'ho vista le ho chiesto se aveva finito il pane e lei mi ha risposto che ne aveva tenuto un pezzetto per la sera. Era fame, sai!

Al tempo di guerra, ed anche un po' dopo, per fare la spesa c'era la tessera, con la tessera andavi là e ti tiravano via un bollino; nei negozi con la tessera si comprava il pane, solo il pane, non c'era scritto mortadella! In genere il pane lo s'ingeva nell'olio oppure si mangiava con cipolla, sedano... Per le verdure a volte andavamo dai contadini e delle volte in negozio o al banco, andavamo lì nel negozio di Silvio, Silvio Bini,

aveva anche della terraglia che era una meraviglia, dei servizi interi; io non ho mai preso niente perché non avevo i soldi, i servizi di piatti, tegami erano bellissimi, ma solo che... oh ragazzi... mia madre non ne ha mai presi.

Devi stare a sapere che appena c'è stata la guerra hanno dato un tanto di prosciutto ogni figlio, allora mia madre l'aveva comperato e ha detto così: "Adesso per un bel po' ho il mangiare in casa", l'ha messo in un sacchetto dentro un cassetto, era un bel pezzo così! Appena mia madre è andata via a lavorare, l'ho preso fuori e ne ho tagliato alcune fette. Dopo qualche tempo mia madre ha detto con la sua amica Desdemona: "Mah, mi sembra che questo prosciutto cali a vista d'occhio" e lei: "Ma dove l'hai messo?". Quando ha visto che era nel cassetto le ha detto: "Te lo dico anch'io! Lì aprono il cassetto e via...". Allora la mamma ha cambiato, l'ha messo in un altro cassetto e l'ha chiuso a chiave. La Desdemona era molto buona, era nostra confinante, noi stavamo qui e lei stava sopra. Io ero molto amica della Maria Zanetti, lei era la padrona della casa e quando andavamo a giocare la palla andava contro il muro; allora c'era la nonna vecchia che veniva giù con la scopa e la Maria diceva: "Non possiamo giocare neanche attaccato alla casa, ma è nostra quella casa lì!"

Quando ero dalle suore c'erano tante amiche, ma le mie amiche amiche erano soprattutto la Maria, la Maddalena Vecchiati, la Renata Morandi.

MI PIACEVA FARE LE COMMEDIE

In convento c'era anche Suor Giulia, che organizzava le commedie, a me piaceva molto fare le commedie. Suor Giulia a me faceva sempre fare le parti da far ridere, io brontolavo, ma lei diceva che ero brava, intelligente, e mi toccavano sempre quelli parti lì. Quando facevamo le prove lei andava su a prendere una "cumana"^[7] con del the, *un quel acsè*,^[8] e io le dicevo: "Suor Giulia perché non ha portato del vino?" e lei: "Ma sei matta?".

Una volta quando abbiamo finito la rappresentazione siamo andate a tavola, le suore non sanno mica far da mangiare tanto bene, allora le ho detto: "Suor Giulia, ci darà solo dell'acqua?" e suor Giulia: "Sss, taci", poi ha fatto andare via le suore ed è andata dentro, dove c'era la cantina, e ha preso due bottiglie di vino nascondendole sotto il braccio e ha detto: "La suora che comanda è andata via, siamo libere", insomma c'era la Maddalena e c'erano tutte quelle che avevano fatto teatro. C'era un vino da messa che... caro mio!

Suor Giulia con me è sempre stata buona, ogni tanto mi chiamava e mi diceva che aveva trovato un pezzo che era proprio adatto a me e, se io brontolavo che c'era solo da prendere delle critiche, lei mi diceva: "No, tu sei brava!"; solo che io dicessi: "Dai!", lei pronta: "Adesso facciamo...", "Suor Giulia, abbiamo sete" e lei diceva: "Quando va via la portinaia vi vado a prendere una bella bottiglia d'acqua," e io pronta: "La beve poi lei l'acqua".

Un giorno ho fatto una parte che ci volevano in due, uno con le braccia che teneva su le scarpe, ma per il

⁷ cuccuma, recipiente per il the

⁸ una cosa così, una cosa di questo tipo

resto eravamo tutte coperte, venivano fuori solo le mie mani e la faccia, e io che sembravo una bambina piccola così; Suor Giulia mi ha detto: “Ma come hai fatto? Come sei stata brava!”

Una volta c'erano tante suore, ma dopo sono andate via tutte perché si vede che dalle suore non ci vuole più andare nessuno, io la penso così.

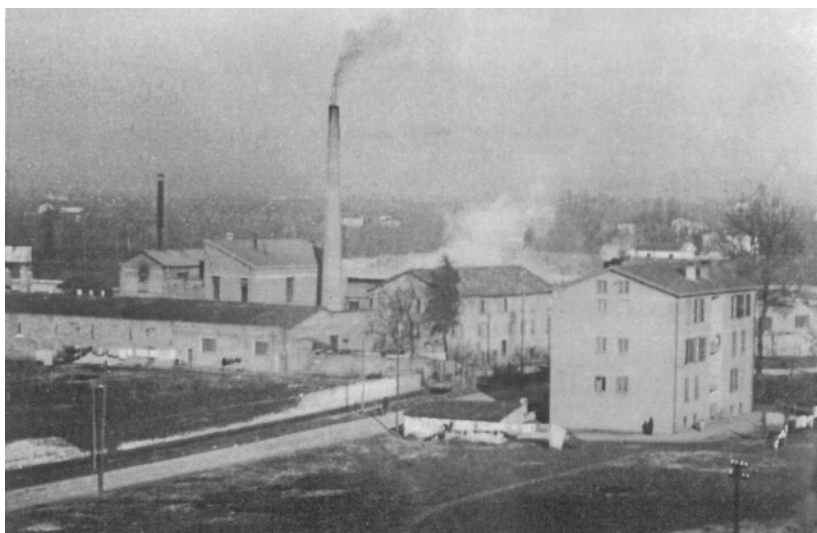
LAVORARE IN CARTIERA

Mia madre dopo sposata ha lavorato, è andata in cartiera, anch'io a quattordici anni sono andata a lavorare in Cartiera. Quando passo davanti alla cartiera penso a quanti anni ci ho passato. Vismara, il proprietario, poveretto sarà morto anche lui. Oh, ma ce n'erano tanti che lavoravano in cartiera, andavano ai fogliacci, andavano alle macchine, andavano lì a fare i meccanici... in cartiera quanta ce n'era della gente! C'erano anche molte donne: c'erano quelle ai fogliacci, li prendevano e li riportavano al macero, quelle alla cernita: io ad esempio ero sempre a fare i pacchi, i colli, i fogli erano di tante misure, anche un metro per settanta centimetri. Noi a fare tutti quei pacchi... li facevamo per mandare la carta fino all'estero, fino in America; per quella cosa lì, mettevamo i telai sotto, sopra un foglio catramato, poi la pila della carta tagliata, sopra altri teli catramati, poi con le reggette li legavamo ed erano pronti per essere spediti fino all'estero. A San Cesario facevamo una carta che le cartiere intorno non la facevano.

Mi ricordo che una sera la nostra donna, la capa, è andata a casa, noi ci siamo spicciate a fare le cose, poi abbiamo detto: “Ragazze siamo già arrivate alla quota,

adesso ci mettiamo a sedere, mangiamo, nessuno ci viene a vedere”. Caro mio, è arrivata lei: “Ma cosa avete fatto che siete tutte a sedere?” e noi: “Il lavoro l’abbiamo fatto lo stesso!”; lei non è stata molto contenta perché se qualcuno vedeva... allora abbiám detto: “Lascia che dica, ormai l’abbiam fatto!”. Io mi trovavo bene con la Maddalena V., la Maddalena è stata brava, abbiám anche fatto le commedie insieme però era proprio brava.

Una volta è successo che c’è stata una storia: c’era una che lavorava in cartiera, come fisico era bella, anche come viso, e un giorno era tutta vestita di seta con sopra il grembiule della cartiera - una volta eravamo tutti vestiti con la divisa della cartiera - c’era anche il figlio di Vismara, parlava in modo un po’ strano, ma era un bell’uomo; allora noi ci siamo trovate davanti al cancello, lei era una bella ragazza, fatta bene, è finita che lei è andata su in automobile con “il principe”, poi sono andati via. C’è sempre quelli che hanno invidia, la cosa è andata



all'orecchio del vecchio Vismara e l'ha mandata a casa, l'ha lasciata a casa dal lavoro; quelle che parlavano, parlavano d'invidia perché non erano guardate, erano tutte brutte, allora è come se io fossi andata lì a dire che ero più bella io che lei, lei era fatta bene, grande, insomma era una bella donna.

In cartiera c'era anche l'asilo nido; subito fuori dallo stabilimento tornando verso il centro su Via Cartiera c'era un ponte, il canale allora non era chiuso, e c'era una casa, lì c'era il nido. C'era una stanza dove tenevano i bimbi, a badarli c'erano la Maria e la Renata che erano state prese dalla cartiera, venivano pagate dalla cartiera e noi mamme andavamo là ad allattare i bambini.

I bambini erano cinque o sei, non erano tanti e li tenevano fino all'età della scuola materna.

RICORDI DEL TEMPO DI GUERRA

Quando c'era la guerra il momento in cui avevamo più paura era quando c'era Pippo, tutte le notti faceva quel volo sul paese, per fortuna non mandava giù niente, ma avendo sempre sopra di noi un apparecchio che volava, avevamo paura che mollasse qualche bomba; per ripararci andavamo in cantina, avevamo messo un secchio d'acqua perché se ci veniva sete... ma alla mattina c'erano dentro tre o quattro topi! "Secondo te era un rifugio quello?" Se stavamo là c'era il pericolo che ci rosicchiassero i piedi perché c'è stato uno che stava sulla torre, dormiva là, quando è stata mattina aveva tutti i piedi rosicchiati dai topi.

Di negozi in paese durante la guerra mi ricordo quello di Silvio che vendeva sia la roba da mangiare che

le terraglie; quello di Lambertini, che vendeva le cose come Silvio, ma non aveva le terraglie; poi il macellaio, poi di fronte al monumento c'era la Gramaglia che vendeva le cose di stagno, di rame, di ferro... cose così. Negozi di vestiti non ce n'erano, una volta si facevano in casa. Su per il paesetto, nell'attuale Via Matteotti, c'era il negozio della Teresina che vendeva la tela, gli aghi, il cotone. C'era il mulino di Fiorini dove c'era la "mammà", la chiamavano così i suoi figli, c'era Tonino e suo fratello Vittorio. Allora un contadino che aveva i sacchi con il grano andava a macinare lì, ma c'era anche un altro mulino, quello di Righi, che era in Via Vilzachera. Adesso ci hanno costruito tutte le case e i mulini non ci sono più.

PERSONAGGI DEL PAESE

Vicino a casa nostra abitava il signor "Iusfoun", era un uomo che abitava con sua sorella, si chiamava "Catirola"; quando c'era la settimana santa, quella prima di Pasqua, i ragazzi venivano in giro con la "tarantella", che era un asse di legno con un ferro che batteva da una parte e dall'altra facendo un gran rumore; la tarantella veniva usata, in giro per le strade del paese, quando le campane erano legate per suonare il mezzogiorno e l'inizio delle celebrazioni del triduo pasquale. I ragazzi che suonavano la tarantella andavano sempre davanti alla casa di Iusfoun e lui veniva fuori con il bastone: "Se venite qui vi spacco la testa". Iusfoun era un uomo molto particolare, conosceva il latino e tutte le orazioni delle celebrazioni, sua sorella era un donnino piccolo, cosa vuoi che potesse fare, vivevano così.

Mi ricordo anche di Don Moretti, quello che adesso è sepolto in chiesa. Quando andava dalla gente per le benedizioni pasquali girava per le stanze e quando vedeva dei mobili antichi diceva: “Se me lo dai ti do questo, se me lo dai ti do quest’altro”. Mia madre aveva un comò di quelli alti così, tre cassetti, di quelli che costavano perché erano antichi, erano cassetti grandi, ci stavano venti lenzuola. Don Moretti è andato tanto dietro a mia madre che aveva questo comò... ha fatto, ha fatto, ha fatto che l’ha voluto comprare, le ha dato cinquantamila lire, era buono di costarne trecentomila... Lui andava in giro così.

SPASIMANTI

Vicino a dove abitavo ci viveva anche G. mi filava dietro, ma era tanto brutto e io non lo volevo, a me piacevano quelli belli, anche se io non ero bella. Sua sorella mi diceva: “Dai che è buono G., prendilo” e io: “Ma sposalo te, io non lo voglio”.

Ho avuto anche altri spasimanti: mi ricordo di quelli che sono venuti quando c’è stata la guerra; mi ricordo uno della tipografia di Vismara, era uno grande così, che andava a sedersi sul sasso che c’è nella voltata lì da Zanetti. Una volta ha cominciato a dire: “Io quando ho visto lei mi sembrava di toccare il cielo”, ma era brutto come un accidente, ma cosa dici... avevo voglia di dire: “Potevi restare in cielo”. Bè, io non sono mai stata bella però mi piaceva la gente bella...

RICORDO DI UN'AMICA

C'era la Renata, siamo venute su insieme fin da piccole, io stavo qui e lei stava più su nel paesetto.

La Renata era la Renata, ti racconto una cosa: devi sapere che un giorno è arrivata una lettera, allora apro sta lettera e comincio a leggere: “Io ti ho visto e come ti ho visto...”, tutta una partita di uno che sembrava innamorato e mi chiedeva di incontrarlo, voleva un appuntamento... Io ho detto: “Ma questo è uno che si è sbagliato a scrivere, io non so chi è” e la Renata: “Sarà uno che ti ha visto”, “Mah, tornerà a scrivere se vuole”. La Renata ha cominciato a ridere... “Renata sei stata te!” e lei: “Io? Ma non c'è dubbio!”. Invece era stata lei, me ne ha fatte di quelle lì, ma tante! Lei mi diceva sempre: “Titti, L. è uno che è proprio adatto a te” e io: “Ma te vuoi che io prenda quello che pare a te! Io prendo poi chi mi capita”. È andata a finire che l'ha sposato lei!

Adesso sono morti, li andavo sempre a trovare, eravamo proprio amiche, amiche.



IN PANARO OGNI ANNO MORIVA QUALCUNO

Mio fratello Fernando in estate andava a nuotare con i suoi amici, andava sulla strada di Spilamberto, allora il canale era aperto, andava sempre lì a nuotare e io prendevo una *stropia*⁹ e dicevo: “Se non vieni a casa, io te le do” e lui mi dice sempre adesso: “Oh Robespierre!”, ma io mi sentivo responsabile, se capitava qualcosa ero io la più vecchia. Andava a nuotare lì, non in Panaro, perché in Panaro tutti gli anni purtroppo succedeva che uno annegava.

Mi ricordo l'Ersilia, che abitava su dal monumento, lei poveretta... C'è due scale fuori dalla porta, lì dal monumento, lei è stata lì tutta notte e io che abitavo sopra il tabacchino ogni tanto andavo alla finestra a guardare e mio marito mi diceva: “Cosa vai a vedere?” “Voglio andare a vedere se c'è l'Ersilia perché aspetta suo figlio, ma se dite che si è annegato...”. È stata lì tutta notte, nessuno si attentava a dirglielo e lei alla mattina non sapeva cosa fare; questo ragazzo non era tornato a casa, si era annegato, è andato proprio nel gorgo, è andato giù subito, perché in Panaro allora, se uno non si difendeva... Purtroppo era solito che uno morisse tutti gli anni.

Fernando non andava in Panaro a nuotare, lui andava lì nel canale, adesso l'hanno chiuso, ma prima era tutto aperto e quando annaffiavano c'era molta acqua... c'era lui con i suoi amici.

⁹ ramoscello flessibile

IL VESTITO BIANCO DA SPOSA?
MA CHE BIANCO, NEANCHE CON LA VARECHINA!

Romeo Marchesi lo conoscevo da sempre, lo vedevo passare sotto la mia finestra... poi ha cominciato a venirmi dietro, lui era un bell'uomo, io non ho fatto niente per conquistarlo; io non sono mica tanto sbacucchiona, perché mia madre non l'ho mai baciata, mia madre non voleva.

Romeo era da solo, viveva in casa con un fratello, sua moglie e la loro famiglia.

Io ogni tanto andavo a ballare con le mie amiche, non andavo con lui perché non era capace, dopo mi è toccato di lasciare lì perché ero incinta. Sai cosa ha fatto? Mi ha detto: "Guarda bene che io adesso vado a prendere il vestito da sposo" e io: "Bisogna vedere



Maria Enrica
e Romeo

se mia madre me lo dà, sono sicura che non me lo dà un vestito da sposa”. Mia madre era così, se mangiavi troppo diceva: “Hai mangiato abbastanza, lascia ben lì”.

Il vestito bianco? Ma che bianco, neanche con la varechina! Quando siamo andate a prendere il vestito da sposa, mia madre mi ha preso un vestito color bordò; nel negozio dove sono andata a comprare, la signora ha detto: “Ma mamma mia, bisogna comprare una cosa da una che si sposa!”. La mamma però ha detto che andava bene quello lì perché costava meno.

Nel mese di giugno 1948 siamo andati a sposarci in chiesa che dovevano essere le 6 di mattina, in viaggio di nozze siamo andati a Genova; abbiamo mangiato in fretta, il mangiare l’ha preparato mia cognata, poi siamo andati a prendere la corriera e siamo andati a Genova perché ci abitavano un fratello e una sorella di mio marito. Andare a Genova da dei parenti non era bello, siamo stati quasi sempre in casa dalla sorella. Il mare l’ho visto, ma non c’è la spiaggia, c’è solo dei sassi, non la vedi la gente che va a prendere il sole, a meno che non ci sia un posto che io non abbia visto.

A Genova ci sono tornata più di una volta.

Quando mi sono sposata siamo andati a stare sopra dal tabacchino; era un appartamento con la cucina, due camere, il gabinetto senza la doccia o la vasca, adesso lo hanno messo tutto a posto.

Mio marito faceva il muratore, lavorava in gruppo con altre persone di San Cesario, io ho continuato a lavorare in cartiera.

Mio marito durante la guerra era stato mandato a combattere in Africa ed è stato fatto prigioniero dagli inglesi, in quel periodo si è ammalato e questa malat-

tia non è più guarita e periodicamente lo costringeva a stare a casa dal lavoro. Era una persona tranquilla, a lui andava sempre bene tutto.

A gennaio è nata la Sara, sono stata a casa dal lavoro quel tanto che si poteva stare, poi sono tornata a lavorare, come si faceva a mangiare altrimenti! Sara è andata all'asilo della cartiera e ogni tante ore andavo a darle il latte.

Mia figlia Maddalena è nata dopo due anni e mezzo. La Maddalena non è andata al nido della cartiera perché non c'era più, mia madre mi teneva la bambina. Quando sono state più grandi anche le mie figlie sono



Mamma Lisa con la
nipote Sara



Vita familiare



Le figlie in colonia

andate in colonia. Vicino a noi abitava la Cesira, era una buona donna, sapeva che le mie bimbe dovevano andare in colonia e ha portato su un gran sacchetto di caramelle. Lei aveva in casa un'anziana senza una gamba e le mie bimbe l'andavano sempre a trovare e mi diceva: "Lasciale ben venire che le fanno compagnia", allora ha portato tutte quelle caramelle, ma le hanno mangiate tutte le maestre della colonia.

Anche la Sara e la Maddalena si sono sposate e hanno avuto dei figli, Sara ha lavorato tanto nel forno assieme al marito, la Maddalena invece lavorava a Modena.

Io ho continuato a lavorare in cartiera fino a quando sono andata in pensione nel 1978; dopo mi sono messa a fare qualcosa a casa, facevo dei centrini all'uncinetto, ma li ho dati via tutti.

ANDARE IN GITA

A me è sempre piaciuto andare in gita, andavo a tutte quelle organizzate dalle suore, a mio marito invece non piaceva, a lui piaceva stare alla finestra, lui lì era già a posto, insieme andavamo a fare delle passeggiate. Quando sono rimasta sola, dopo la morte di mio marito, ho iniziato ad andare in gita molto spesso assieme alle mie amiche.

Mi ricordo che una volta siamo andate a Bologna, siamo state a San Luca, poi ai Giardini Margherita. Tornate in stazione, una mia amica che era stanca si è messa a sedere sulla scala lì del sottopassaggio, noi siamo andate in giro; quando siamo tornate ci ha detto: “Sapete, me n’è capitata una tanto grossa!” “Cosa è successo, cosa ti hanno fatto?” “Mi han fatto l’elemosina!”. Lei era stanca sai, lì nel sottopassaggio... Noi ci siamo messe tutte a ridere, lei ci ha detto: “Voi altre ridete, ma non c’è mica tanto da ridere”.



